

Nei primi canti del *Purgatorio* si sottolinea il desiderio del corpo da parte delle anime dell'Antipurgatorio che hanno da poco iniziato il cammino di purificazione: la potestà dell'anima sul corpo è designata anche nel fatto, particolarmente presente in questi primi canti, che le anime soffrono castighi fisici pur non avendo un corpo.

PURGATORIO CANTO III vv. 16-33 e 79-145

Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,  
rotto m'era dinanzi a la figura,  
18 ch'avèa in me de' suoi raggi l'appoggio.  
Io mi volsi dallato con paura  
d'essere abbandonato, quand'io vidi  
21 solo dinanzi a me la terra oscura;  
e 'l mio conforto: "Perché pur diffidi?",  
a dir mi cominciò tutto rivolto;  
24 "non credi tu me teco e ch'io ti guidi?  
Vespero è già colà dov'è sepolto  
lo corpo dentro al quale io facea ombra;  
27 Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.  
Ora, se innanzi a me nulla s'aombra,  
non ti maravigliar più che d'i cieli  
30 che l'uno a l'altro raggio non ingombra.  
A sufferir tormenti, caldi e geli  
simili corpi la Virtù dispone  
33 che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.  
[...]  
Come le pecorelle escon del chiuso  
a una, a due, a tre, e l'altre stanno  
81 timidette atterrando l'occhio e 'l muso;  
e ciò che fa la prima, e l'altre fanno,  
addossandosi a lei, s'ella s'arresta,  
84 semplici e quete, e lo 'mperché non sanno;  
sì vid'io muovere a venir la testa  
di quella mandra fortunata allotta,  
87 pudica in faccia e ne l'andare onesta.  
Come color dinanzi vider rotta  
la luce in terra dal mio destro canto,  
90 sì che l'ombra era da me a la grotta,  
restaro, e trasser sé in dietro alquanto,  
e tutti li altri che venieno appresso,  
93 non sappiendo 'l perché, fenno altrettanto.  
"Sanza vostra domanda io vi confesso  
che questo è corpo uman che voi vedete;  
96 per che 'l lume del sole in terra è fesso.  
Non vi maravigliate, ma credete  
che non sanza virtù che da ciel vegna  
99 cerchi di soverchiar questa parete".  
Così 'l maestro; e quella gente degna  
"Tornate", disse, "intrate innanzi dunque",  
102 coi dossi de le man faccendo insegna.  
E un di loro incominciò: "Chiunque  
tu se', così andando, volgi 'l viso:  
105 pon mente se di là mi vedesti unque".  
Io mi volsi ver' lui e guardail fiso:  
biondo era e bello e di gentile aspetto,  
108 ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.  
Quand'io mi fui umilmente disdetto  
d'averlo visto mai, el disse: "Or vedi";  
111 e mostrommi una piaga a sommo 'l petto.  
Poi sorridendo disse: "Io son Manfredi,  
nepote di Costanza imperadrice;  
114 ond'io ti priego che, quando tu riedi,

vadi a mia bella figlia, genitrice  
de l'onor di Cicilia e d'Aragona,  
117 e dichì 'l vero a lei, s'altro si dice.  
Poscia ch'io ebbi rotta la persona  
di due punte mortali, io mi rendei,  
120 piangendo, a quei che volontier perdona.  
Orribil furon li peccati miei;  
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,  
123 che prende ciò che si rivolge a lei.  
Se 'l pastor di Cosenza, che a la caccia  
di me fu messo per Clemente allora,  
126 avesse in Dio ben letta questa faccia,  
l'ossa del corpo mio sarieno ancora  
in co del ponte presso a Benevento,  
129 sotto la guardia de la grave mora.  
Or le bagna la pioggia e move il vento  
di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,  
132 dov'e' le trasmutò a lume spento.  
Per lor maladizion sì non si perde,  
che non possa tornar, l'eterno amore,  
135 mentre che la speranza ha fior del verde.  
Vero è che quale in contumacia more  
di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,  
138 star li convien da questa ripa in fore,  
per ognun tempo ch'elli è stato, trenta,  
in sua presunzion, se tal decreto  
141 più corto per buon prieghi non diventa.  
Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto,  
revelando a la mia buona Costanza  
come m' hai visto, e anco esto divieto;  
145 ché qui per quei di là molto s'avanza".